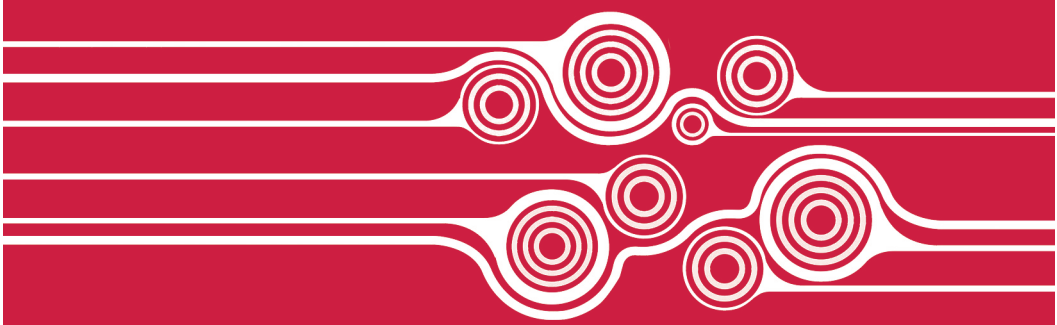
Welfare Culturale

La dimensione della cultura nei processi di Welfare di Comunità

a cura di
Giacomo Manzoli
Roberta Paltrinieri



FrancoAngeli

Consumo, Comunicazione, Innovazione

Consumo, Comunicazione, Innovazione

Collana diretta da Roberta Paltrinieri e Paola Parmiggiani

La collana ha come obiettivi la documentazione, l'approfondimento e la riflessione sui temi del consumo e della comunicazione nell'ottica dell'innovazione sociale.
Il consumo e la produzione di immagini, contenuti, informazioni, beni, simboli ed esperienze giocano, infatti, un ruolo fondamentale nel processo intersoggettivo di costruzione della realtà sociale. Con un'attenzione al dibattito internazionale, viene privilegiato un approccio culturale ai temi capace di dar conto dei processi di mutamento in atto nella produzione e riproduzione della cultura.
La collana appare particolarmente orientata a quegli ambiti teorici e di ricerca che investono concetti del sapere sociologico sul campo: le classi sociali, il consenso, l'inclusione, il potere, l'habitus, le narrazioni, le audience.
Nello specifico si intende promuovere riflessioni teoriche e ricerche empiriche su fenomeni del consumo e della comunicazione espressione di processi di innovazione sociale capaci di ridurre le disuguaglianze, produrre coesione sociale, nuovi modelli di governance, nuove forme della partecipazione.
I volumi pubblicati sono sottoposti a una procedura di valutazione e accettazione "double-blind-peer-review" (doppio referaggio anonimo).

Comitato Scientifico
Arjun Appadurai (New York University), Luca Barra (Università di Bologna), Roberta Bartoletti (Università di Urbino Carlo Bo), Giovanni Boccia Artieri (Università di Urbino Carlo Bo), Joan Buckley (University of Cork), Colin Campbell (University of York), Vanni Codeluppi (Università di Modena-Reggio Emilia), Piergiorgio Degli Esposti (Università di Bologna), Mauro Ferraresi (Università IULM di Milano), Douglas Harper (Duquesne University), Nathan Jurgenson (University of Maryland), Luisa Leonini (Università di Milano Statale), Carla Lunghi (Università Cattolica di Milano), Antonella Mascio (Università di Bologna), Lella Mazzoli (Università di Urbino Carlo Bo), Emanuela Mora (Università Cattolica di Milano), Pierluigi Musarò (Università di Bologna), Paola Rebughini (Università di Milano Statale), George Ritzer (University of Maryland), Geraldina Roberti (Università dell'Aquila), Stefano Spillare (Università di Bologna), Anna Lisa Tota (Università Roma Tre), Giulia Allegrini (Università di Bologna), Melissa Moralli (Università di Bologna).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Welfare Culturale

La dimensione della cultura nei processi di Welfare di Comunità

a cura di
Giacomo Manzoli
Roberta Paltrinieri

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato con la collaborazione della Scuola Achille Ardigò del Comune di Bologna.

Progetto grafico di copertina di Fabio Fornasari

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione. La dimensione culturale del Welfare di Comunità, di *Mauro Moruzzi* pag. 7

Premessa. Innovazione organizzativa della città e dei quartieri per un Welfare di Comunità, di *Valerio Montalto* » 9

1. Welfare Culturale, una riflessione sul ruolo centrale della cultura nei percorsi di Welfare, di *Giacomo Manzoli* e *Roberta Paltrinieri* » 13

2. La dimensione culturale del Welfare: l'esperienza del Comune di Bologna, di *Maria Adele Mimmi* » 25

3. L'Immaginazione Civica e la dimensione di prossimità, di *Michele d'Alena* » 39

4. I rischi delle semantiche del fare sociale e culturale, di *Renato Quaglia* » 51

5. Welfare Culturale. Contesti, esperienze e professioni, di *Francesco De Biase* » 65

6. Metodologie di valutazione di impatto degli interventi artistici e culturali, di *Giorgia Bonaga* » 75

7. Prospettive di analisi della dimensione culturale del Welfare di Comunità, di *Giulia Allegrini* » 91

8. Spazi di cittadinanza culturale e pratiche musicali giovanili a Bologna, di *Anna Scalfaro* e *Marco Solaroli* » 115

9. Cinema in comunità: offerta, fruizione e processi di inclusione, di *Marco Cucco* ed *Elisa Farinacci* pag. 135

10. L'intervento delle discipline teatrali nei contesti urbani e sociali, di *Rossella Mazzaglia* » 153

Introduzione.
La dimensione culturale del Welfare di Comunità

di *Mauro Moruzzi*[*]

La dimensione culturale del Welfare di Comunità è un progetto della Scuola Achille Ardigò del Comune di Bologna, del Dipartimento delle Arti (DAR) dell'Università di Bologna, in collaborazione con la Fondazione Innovazione Urbana e il Quartiere Navile. L'intento della Scuola è replicarlo negli altri quartieri cittadini e, possibilmente, nei comuni della Città Metropolitana.

Il progetto rientra nella più vasta produzione ideativa del 'Welfare di Comunità', oggetto di un'attività di studio, formazione e ricerche della Scuola Ardigò negli ultimi quattro anni, iniziata in collaborazione con l'Associazione Achille Ardigò. Nel quadriennio e con sequenze annuali sono stati analizzati i fattori di crisi e di possibile sviluppo del welfare locale: i diritti di cittadini realmente esigibili (2017); i modelli nazionali di welfare (2018-19); l'individuazione del target strategico di popolazione per nuove policy locali di tutela e inclusione sociale (2019-20); l'impatto con il fenomeno Covid-19 sulle famiglie, i ragazzi e la popolazione anziana e fragile (2020-21); la definizione di un 'modello' di Welfare di Comunità (2021), riferito alla dimensione metropolitana bolognese. In questa ultima fase progettuale la Scuola ha ricercato modalità di 'validazione', attraverso *index* specifici, di questo modello in una dimensione non solo locale.

Il lavoro comprende la 'dimensione culturale' perché ribalta il tradizionale archetipo del welfare state - ma anche del cosiddetto modello assistenziale privatistico 'Lib-Lab' - basato su sistemi prestazionali a 'silos': la sanità, l'assistenza domiciliare, previdenziale, contributiva, ecc., dove i bisogni dell'individuo, in particolare quelli di inclusione e affermazione sociale, sono segmentati in una logica burocratica, quasi taylorista.

Vivere vent'anni in più, ad esempio dai settanta ai novanta anni, ha ben poco senso se la dimensione di questa esistenza è soltanto ricondotta alla cura

[*] Presidente del Comitato Tecnico-scientifico della Scuola Achille Ardigò del Comune di Bologna.

delle malattie o all'assistenza che integra la progressiva perdita di autosufficienza. È, diversamente, un progetto antropologico di nuova vita, prima sconosciuta, dove desideri, aspirazioni culturali e sociali, danno nuovo impulso e valore all'esistenza in una dimensione non astratta ma comunitaria. Così, il passaggio dall'adolescenza alla vita adulta presuppone una comunità attenta alle garanzie e ai diritti di inclusione sociale e lavorativa dei giovani, ma anche al rispetto delle loro aspirazioni culturali. Ancora una volta non in astratto, in forma burocratica, bensì in una dimensione comunitaria non solo riconducibile al vicinato e alla prossimità territoriale.

L'abbandono, in chiave comunitaria, del modello di welfare tradizionale e prestazionale apre la strada a un welfare co-progettato dalla gente. Le potenzialità di una biblioteca di quartiere o di un co-housing tra persone anziane, o tra giovani e anziani, non può che essere una scelta co-progettata, costruita dai soggetti nella dimensione locale e comunitaria. Così come gli attori e le risorse utilizzate non sempre coincidono con quelle messe a disposizione dall'ente pubblico, ma vedono anche partecipazioni plurime di volontari e privati.

Con il Dipartimento delle Arti, diretto da Giacomo Manzoli, la Scuola Achille Ardigò ha avviato un percorso di riflessione teorica e di progettualità sui temi del lavoro culturale di comunità nel Quartiere Navile, assieme all'Ufficio Reti, al Servizio Educativo Scolastico Territoriale, al Servizio Sociale Territoriale, ai Team multidisciplinari. L'incontro inizia con le aspiranti culturali delle tante comunità e dei singoli cittadini. L'arrivo è un tassello importante del nuovo Welfare di Comunità.

Il libro, gentilmente redatto con il contributo di Roberta Paltrinieri e della sua équipe, inizia a raccontare questa storia importante di una Bologna che guarda oltre il secondo ventennio degli anni duemila.

Premessa. Innovazione organizzativa della città e dei quartieri per un Welfare di Comunità

di *Valerio Montalto*[*]

Questo contributo vuole essere una sintesi di alcune considerazioni prodotte dall'intero gruppo dirigente e dall'intero gruppo che ogni giorno lavora presso il Comune di Bologna.

Penso infatti che la prima riflessione da fare, come Comune, come struttura, come macchina comunale, che produce la maggior parte dei servizi, sia quella di chiederci se possiamo dare al tema del Welfare un significato positivo e di sviluppo ulteriore.

Per "Welfare" non intendo solo l'insieme delle attività relative ad una determinata fase della vita di ciascuno di noi, quella conclusiva, quella delle persone più fragili, quella in cui la necessità di essere accuditi cresce. Intendo un welfare dal significato più esteso, dalla connotazione positiva e arricchente, che parla a tutti i cittadini, anche alle persone che stanno bene.

Fortunatamente l'età media della popolazione è cresciuta, le aspettative di vita sono più alte.

In una città come Bologna, con indicatori di gran lunga migliori rispetto ad altre aree del nostro Paese, penso che ogni persona abbia il diritto di poter vivere il proprio tempo. Tempo che va ad aggiungersi a quello lavorativo, al tempo degli affetti e al tempo del riposo. Diventa allora importante creare luoghi, spazi e attività che in sinergia possano produrre qualcosa di positivo.

Penso inoltre che una macchina come il Comune che conta 4200 dipendenti, che lavora in collaborazione con società partecipate e aziende che rispondono agli indirizzi del Consiglio Comunale, abbia cominciato a cambiare alcuni elementi chiave.

Ad esempio, durante lo scorso mandato, i nove quartieri sono diventati sei. Non si tratta di una semplice riduzione, bensì di una riorganizzazione di

[*] Direttore Generale Comune di Bologna, Capo di Gabinetto del Sindaco del Comune di Bologna.

attività e funzioni. Il Quartiere non più come soggetto che eroga direttamente servizi, ma come luogo di incontro e sviluppo di reti.

In questi anni la parola "rete" si è affermata come sinonimo di internet, sinonimo di collegamento. Fare rete nel territorio significa "essere persone": ecco la parola chiave al centro dell'innovazione organizzativa per un nuovo Welfare di Comunità.

Al centro di questa riflessione deve esserci la persona, intesa come soggetto che da un lato produce attività sul territorio, e dall'altro è il riferimento e "luogo" in cui intercettare i nuovi bisogni.

Spesso il nostro limite, in questi anni, è stato quello di aver perso di vista la persona come soggetto, facendoci distrarre dalla politica. Focalizzandoci nuovamente sugli elementi "persona" e "quartiere", potremmo invece ricominciare a comporre un rinnovato quadro organico.

Infatti la persona che vive il suo quartiere esprime l'esigenza di avere delle risposte che non riguardano soltanto i beni primari, come casa e lavoro. Per tale ragione è importante offrirgli luoghi e spazi, in cui stare bene, in cui sentirsi più sicuri. Occorre dare un'alternativa alla propria casa, creare nuovi spazi dove poter esercitare il nuovo welfare.

Guidato da queste riflessioni, il Comune di Bologna ha affrontato una di quelle situazioni ferme ormai da anni: i cosiddetti centri sociali, ubicati nei quartieri, sono stati trasformati in luoghi belli, con spazi verdi e con case di quartiere, grazie anche al contributo realizzato con i laboratori curati dalla Fondazione Innovazione Urbana. Abbiamo messo a disposizione il nostro patrimonio.

Un'altra parola chiave è l'*esigenza di collaborazione*. Creare condizioni, spazi e risorse, affinché tutti possano vivere appieno i luoghi che scelgono. In questa cornice, nel territorio dei quartieri, anche il profilo del dipendente comunale cambia: non solo professionista con le competenze necessarie per svolgere il suo lavoro, ma anche persona vocata a stare insieme ai cittadini, a conoscere e approfondire quello che accade nel territorio dei quartieri. Non a caso sono stati chiamati "uffici reti".

Non è sempre facile abbracciare questo tipo di visione, perché ci porta a metterci in discussione.

La fase economica e sociale attuale è difficile, ma al contempo anche affascinante: mentre gli adulti si dividono su chi è straniero e su chi è diverso, i bambini non si dividono e giocano nello stesso cortile della scuola, nelle stesse scuole, nelle stesse classi.

Per ridurre il rischio di "divisione", la macchina comunale deve ragionare a tutto tondo. Da una parte, adottare gli input specifici proveniente dal Sindaco e dalla Giunta, come gli investimenti e i risultati, attività a tratti

invisibili, perché non lasciano tracce, non si vedono, non producono subito un prodotto fisico. Dall'altra, sostenere le iniziative più concrete, come ad esempio quelle della Scuola Ardigò, che da un lato offrono possibilità di lettura e comprensione a quanto succede, dall'altro diventano soggetti che vanno a cucire tessuti differenti.

Questo tipo di innovazione non può tralasciare la rilevanza del dato e dei dati. Per tradizione i dati sono raffigurati in una struttura "silos", verticalizzati, confinati al proprio ambito di analisi. La *condivisione* dei dati, renderli orizzontali e trasversali, è tra le chiavi di volta per produrre un nuovo Welfare di Comunità. È un cammino lungo, per cui, però, il Comune di Bologna si sta impegnando molto. Ad esempio, il nuovo Piano Generale dell'Urbanistica si sta definendo con una serie di incontri, tesi a condividere dati relativi a settori diversi, in modo che non sia soltanto uno strumento di programmazione urbanistica, ma il frutto e la sintesi di un bisogno collettivo condiviso da più parti.

È anche per tale ragione, che reputo fondamentali la collaborazione e i momenti di incontro, più o meno formalizzati, tra i dipendenti comunali. Lo scambio tra loro genera riflessioni, nuove idee, nuovi spunti progettuali.

Oltre alle persone, alle reti, ai dati, il Welfare *positivo* guarda anche all'occupazione, allo sviluppo economico e alla casa. Infatti tra i principali bisogni di questa città c'è proprio la casa: per le giovani coppie, per gli studenti, per i lavoratori.

Il Welfare *positivo* guarda inoltre agli spazi di co-housing, in cui favorire il mix di età, esigenze e provenienze, per favorire il sostegno reciproco e la diffusione delle competenze. Le leggi in materia di politiche abitative sono abbastanza rigide quindi è cruciale inventare delle attività progettuali ad hoc.

Infine un Welfare rivolto a tutti, non solo a chi è più fragile, non può non considerare anche lo sport e la cultura. Il Comune di Bologna vanta numerose attività culturali e sportive, di gran seguito e grande prestigio, e intende continuare ad investire in questi ambiti (basti pensare alle attività di restauro del Cinema Modernissimo).

In conclusione, il nuovo Welfare di Comunità, progettato in questa ottica positiva e rivolta a tutti i cittadini, diventa costituito da tutti gli argomenti sopracitati, da considerarsi non come compartimenti stagni, divisi per settore, ma come elementi da portare a fattor comune, che si intrecciano e operano in sinergia a favore della persona. Mettere insieme spazi, persone, competenze, incoraggiare lo scambio tra le generazioni. Questo può essere costruito anche attraverso l'utilizzo dei social e degli strumenti digitali, dando una nuova veste ai luoghi tradizionalmente intesi.

Lavorare in questo modo è sicuramente più difficile, perché occorre alimentare numerose occasioni di incontro e confronto. Ma è una sfida volta a stimolare il benessere dell'intera comunità. Non solo individuare chi è più fragile, ma accompagnare tutti i cittadini ad essere soggetti attivi e propositivi, in qualsiasi fase della propria vita.

1. Welfare Culturale, una riflessione sul ruolo centrale della cultura nei percorsi di Welfare

di *Giacomo Manzoli* e *Roberta Paltrinieri*[*]

1.1 La dimensione culturale nei processi di Welfare di Comunità: nuovi approcci al welfare

Il libro che qui presentiamo è il risultato di un percorso di ricerca[1] e di formazione promosso dalla Scuola Achille Ardigò del Comune di Bologna, l'Area Welfare e promozione del benessere della comunità del Comune di Bologna, in collaborazione con la Fondazione per l'Innovazione Urbana e il Quartiere Navile, realizzata dal Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna,

Il tema sviluppato nel libro è lo studio della dimensione culturale nel Welfare di Comunità.

Questa nostra riflessione si colloca nel più ampio percorso che il Comune di Bologna, tramite la Scuola Achille Ardigò, intende approfondire per rinnovare il welfare locale nell'ottica di un Welfare di Comunità, il quale secondo Ivo Colozzi (2020), a partire dai più innovativi approcci al welfare, come il Secondo Welfare, il Welfare Generativo e l'approccio all'Investimento Sociale, si connota per alcuni tratti salienti.

Il primo tratto inerisce l'innovazione nei servizi, processi e modelli per rispondere ai bisogni sociali in un'ottica di co-programmazione e co-produzione di risposte flessibili, personalizzate e multidimensionali che superino

---

[*] Giacomo Manzoli è professore di Cinema, fotografia, televisione e dirige il Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna. Si occupa di politiche culturali e finanziamento pubblico per il cinema e i media audiovisivi. Roberta Paltrinieri è professore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi e insegna Sociologia della cultura e Innovazione culturale, presso il Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna, si occupa di innovazione sociale, partecipazione culturale e studi delle audiences.

[1] La ricerca dal titolo "La dimensione culturale del Welfare di Comunità. Spazi e pratiche di comunità oltre l'emergenza – Quartiere Navile", è stata realizzata nell'ambito di un protocollo operativo siglato tra il Comune di Bologna, Area Welfare e promozione del benessere della Comunità e il Dipartimento delle Arti. La ricerca, iniziata il 1° luglio 2020, si è conclusa il 30 aprile 2021.

la dimensione dell'assistenza a favore di nuove forme di socialità e mutualità che favoriscono inclusione sociale e autonomia a prevenzione del disagio.

Il secondo elemento riguarda la valorizzazione, in un'ottica comunitaria, della connessione fra le persone, le famiglie e il territorio, attraverso la ritessitura dei legami e delle relazioni, anche tramite percorsi generativi di responsabilizzazione e di restituzione alla comunità dei benefici ottenuti.

Il terzo tratto lo sviluppo di modelli di governance aperti anche a soggetti non convenzionali e a cittadini, per favorire una più allargata partecipazione, per permettere una più approfondita lettura dei bisogni al fine di arrivare a comprendere anche le fragilità più immateriali delle persone.

Infine, quarta e ultima questione, una ricomposizione e un miglior utilizzo delle risorse pubbliche e private e una maggior rispondenza tra problemi e soluzioni.

Riflettere, nel solco di questo riposizionamento del Comune di Bologna sul Welfare, sulla dimensione culturale significa pertanto ripensare alla centralità del Welfare Culturale, che in una cornice di ripensamento dei modelli di Welfare nazionali e locali appare una via possibile a forme innovative di risposte a bisogni individuali e collettivi, vecchi e nuovi.

La definizione più accreditata stabilisce che il Welfare Culturale è: "un nuovo modello integrato di promozione del benessere e della salute e degli individui e delle comunità, attraverso pratiche fondate sulle arti visive, performative e sul patrimonio culturale" (Cicerchia 2021, p. 215).

In particolare, si riconosce l'efficacia che attività e pratiche artistiche e creative hanno rispetto a: percorsi di promozione di benessere soggettivo e di soddisfazione per la vita; promozione della salute; contrasto alle diseguaglianze sociali; inclusione sociale. Tutto questo in virtù delle ricadute che tali pratiche hanno sulle relazioni e sul potenziamento delle risorse individuali e collettive, cioè sul processo di *empowerment.*

Diffuso nei paesi del nord Europa, in Canada e soprattutto nel Regno Unito, il Welfare Culturale comporta un approccio complesso al tema del benessere e della cura. Tale approccio presuppone che si realizzi una relazione sistemica di collaborazione tra professionisti di discipline diverse e soprattutto la propensione ad un metodo collaborativo che chiami in causa i diversi sistemi coinvolti: le politiche sociali, la salute pubblica, le arti e la cultura[2].

Parlare del Welfare Culturale significa pertanto ragionare sul valore sociale della cultura e, al contempo, focalizzarsi sull'impatto che la cultura e le arti hanno non solo in quanto valore intrinseco, cioè strettamente legato al

[2] In Italia nel 2020 è nato il Cultural Welfare Center diretto da Catterina Seia.

contenuto artistico, valore che può essere considerato la parte essenziale dell'esperienza culturale, ma soprattutto in quanto valore istituzionale, il quale rappresenta il modo in cui le organizzazioni culturali si comportano, quando attivano rapporti e relazioni con diversi *stakeholder* (portatori di interessi) e *assetholder* (portatori di risorse) contribuendo a rafforzare la crescita e la resilienza della comunità locale, come esplicita Giorgia Bonaga nel saggio che introduce al tema dell'impatto sociale della cultura.

1.2 Welfare e cultura: un terreno di confronto per lo studio di buone pratiche e politiche pubbliche

La ricerca che il testo intende sintetizzare è una ricerca altamente innovativa sia per il ruolo attribuito alla cultura nei processi di Welfare locale del Comune di Bologna, sia per la originalità interpretativa con cui guardare alle pratiche e alle politiche culturali.

In anni recenti, il campo della produzione e della partecipazione culturale urbana bolognese è stato, infatti, indagato da ricerche, anche frutto di partnership tra istituzioni pubbliche regionali o locali e mondo universitario. Analisi focalizzate in particolare su tematiche riguardanti, da un lato, i progetti di rigenerazione urbana, i processi di innovazione sociale, e le trasformazioni – anche in termini di riconoscimento istituzionale e facilitazione di forme di sviluppo imprenditoriale ed economico – del settore regionale delle industrie culturali e creative nella cosiddetta "economia arancione" (Trimarchi 2019).

Dall'altro lato, sono stati indagati gli effetti della riforma del decentramento del Comune di Bologna del 2016. Grazie a questo intervento, infatti, ha preso progressivamente forma un nuovo assetto di governance istituzionale urbana che attribuisce ai quartieri un crescente ruolo di promotori di processi di cittadinanza attiva, di costruzione di relazioni di comunità, e di facilitazione di pratiche partecipative orientate alla cura di beni comuni, materiali e immateriali, quindi anche spaziali e culturali, locali (Paltrinieri 2020).

Nel 2017, inoltre, il settore Cultura del Comune di Bologna ha realizzato, nell'ambito del Piano innovazione urbana, il progetto "Mappa della Cultura". Si tratta di un contributo sul tema persistente del ruolo e delle trasformazioni degli spazi urbani nella tensione tra dinamiche di sradicamento e (ri)radicamento della produzione e innovazione culturale e creativa. Quindi, sulla sfida istituzionale di mantenere processi di mappatura, interlocuzione e legittimazione nei confronti di esperienze culturali e creative urbane in trasformazione e soggette ad una crescente mediatizzazione. Accessibile pubblicamente

online, rappresenta un esperimento di cartografia istituzionale dell'organizzazione spaziale della vita sociale e culturale urbana, che offre la possibilità ad operatori, studiosi e cittadini di visualizzare dati differenti sulla densità culturale urbana, anche in riferimento a luoghi oggetto di futuri progetti di riqualificazione. Nonostante la rilevanza e l'utilità empirica dello strumento della mappa istituzionalmente prodotta, alcune ricerche internazionali su analoghi progetti urbani hanno tuttavia suggerito l'opportunità di integrare lo strumento cartografico con la raccolta di dati qualitativi che permettano di evidenziare anche come diversi luoghi siano vissuti e immaginati come "creativi" in modi diversi da diversi gruppi sociali, con relative distribuzioni e gerarchie simboliche in termini di maggiore o minore centralità o marginalità creativa (Brennan-Horley, Gibson 2009).

Questo nostro percorso di ricerca, a differenza di quelli citati, è focalizzato nel Quartiere Navile di Bologna, quindi in una prospettiva di decentramento e di prossimità, nell'ottica delle *nuove centralità culturali*, e si caratterizza, invece, per aver esplorato i livelli di integrazione esistenti tra i processi di welfare locale, di inclusione sociale, di sviluppo di capacità e partecipazione culturale ed in questo mostra la sua originalità.

D'altro canto, come si evince dalla lettura dei saggi di Maria Adele Mimmi e Michele d'Alena, il Comune di Bologna, in questa chiave, ha avviato una molteplicità di esperienze, tra le quali, ma non solo, le Scuole di Quartiere[3] che nascono dalla esperienza dei Laboratori di Quartiere (Paltrinieri, Allegrini 2020) e che nel complesso aprono la strada a possibili piste di lavoro per il futuro.

Grazie alla ricerca si sono disvelate le potenzialità di integrazione tra servizi, opportunità e percorsi, resi accessibili non solo dal pubblico, ma anche attraverso il pluralismo di attori istituzionali, associativi, economici.

Si è dato, inoltre, vita ad un percorso di riflessione sulle esperienze maturate in questi anni, mettendo in dialogo politiche e pratiche sperimentate dal Comune di Bologna in generale e dal Quartiere Navile nello specifico.

Infine, inevitabilmente, la ricerca è stata un'occasione importante per riflettere sulle sfide emergenti per un Welfare di Comunità che valorizza la funzione sociale della cultura alla luce della crisi generata dal Covid-19.

[3] L'obiettivo delle Scuole di Quartiere è quello di supportare le comunità di giovani bolognesi con progetti concreti fondati sui principi d'inclusione e di pari opportunità, sostenendo chi, sui territori, si prende cura delle persone e dei luoghi. Promosse da un'alleanza di Imprese sociali, Associazioni culturali e Istituzioni come Musei, Biblioteche e Teatri di Bologna, insieme in uno stesso grande progetto, coordinati da Comune di Bologna e Fondazione Innovazione Urbana, le Scuole di Quartiere hanno l'ambizione di rafforzare il legame tra le diverse identità locali di una città che ha nel suo DNA la partecipazione civica e la valorizzazione delle differenze.

1.3 Il Welfare Culturale come terreno di incontro tra competenze e discipline per disegnare prospettive comuni

Il libro ricompone le voci dei diversi attori che hanno dato vita a questo percorso.

Il Comune di Bologna da tempo ha attivato un percorso di Welfare di Comunità nel quale i Quartieri non sono più soggetti amministrativi che erogano direttamente servizi, ma luogo di incontro e sviluppo di reti, quindi di comunità. Lo ricorda giustamente Valerio Montalto, Dirigente Generale del Comune di Bologna, nella sua premessa, ricollocando la riforma del decentramento nell'ambito di una elaborazione di Welfare positivo che si rivolge tutte le persone, non esclusivamente a quelle più fragili, nell'ottica di un benessere di comunità che ha come obiettivo quello di spingere tutti i cittadini ad essere soggetti attivi e propositivi, in qualsiasi fase della propria vita.

Recuperando questa prospettiva, l'intervento di Maria Adele Mimmi ricolloca il lavoro dell'Area Welfare e promozione del benessere da lei diretto nel contesto di un dibattito, molto importante in Italia, che riguarda il Secondo Welfare. Ripensare al ruolo della cultura nell'ambito del Welfare significa allontanarsi da un'ottica assistenziale, di risposta prestazionale o riparativa ai bisogni espressi. Piuttosto, si tratta di guardare al Welfare in un'ottica universalistica come leva di sviluppo e di crescita delle persone, delle comunità e del sistema economico complessivo. I sistemi di Welfare si devono preoccupare di proteggere, tutelare, far evolvere le capacità delle fasce più fragili. Al contempo, sempre più devono diventare strumenti di coesione sociale, intesa come leva di sviluppo essenziale nella prospettiva di mettere tutto il complesso della popolazione in condizione di esprimere al meglio le proprie capacità, competenze, modalità di espressione personale e professionale.

Michele d'Alena, responsabile Immaginazione Civica e Comunicazione della Fondazione per l'Innovazione Urbana, in continuità con Valerio Montalto e Maria Adele Mimmi, ritorna sul percorso di un'Amministrazione Condivisa e la maturità istituzionale dei percorsi dell'Amministrazione bolognese ribadendo l'importanza della dimensione della prossimità.

In un dialogo costante con la Città di Barcellona, l'esperienza dei processi di Immaginazione Civica, attivati dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana si fondano sulla prossimità, qui intesa non tanto in quanto disposizione fisica in cui trovare delle risposte maggiormente adeguate ai bisogni vecchi e nuovi, ma in quanto vero e proprio approccio in grado di mettere assieme competenze diverse con modelli organizzativi flessibili. La sfida è realizzare

modelli di governance collaborativa che potenzino il decentramento, la vicinanza, il radicamento con i luoghi diversi della città, diversi per storia e bisogni espressi, una governance nella quale acquistino centralità gli spazi culturali e sociali, come le biblioteche, case di quartiere e della salute ma anche mercati rionali.

Se Michele d'Alena tratteggia il ruolo degli agenti di prossimità, nel quadro della formazione di nuove professionalità, attivatori di processi di partecipazione e di *civic engagement*, Francesco De Biase, dirigente dell'Area Attività Culturali del Comune di Torino, ci induce a riflettere sugli attori culturali, che hanno come compito primario quello di agire come dei catalizzatori, mediatori, facilitatori.

Gli attori culturali sono coloro che, operando direttamente nei territori in diretto contatto con cittadini e comunità favoriscono co-protagonismo sociale, espressione creativa, collaborazione e partecipazione, in linea con la governance collaborativa e partecipativa che Bologna si è data.

La formazione di nuove professionalità, come gli agenti di prossimità e gli attori culturali, richiama in campo una complessità sconosciuta ai modelli formativi novecenteschi, tesi a privilegiare formazioni di tipo specialistico. Ibrido è l'approccio a cui rinvia Francesco De Biase (2020), condividendolo con Renato Quaglia, che ammette possibilità di attraversamento e di incrocio di competenze differenti.

Trasversale a tutti gli interventi del nostro testo il tema delle capacitazioni, il richiamo è qui al concetto di Amartya Sen. Il Welfare Culturale diviene lo spazio per favorire l'*empowerment* dei più fragili, ma non solo il loro. La capacitazione è un processo che riguarda tutti i cittadini, finanche gli operatori sociali e culturali, gli educatori, comprendendo altresì i decisori pubblici, chiamati alla sfida di una società complessa che richiede nuove risposte a vecchi e nuovi bisogni, individuali e collettivi, seguendo i principi della innovazione sociale.

E, nell'ottica della riflessività e della capacitazione, importante è il contributo di Renato Quaglia che ricorda come sociale e cultura pur nell'intersecarsi talvolta mantengono sullo sfondo posizionamenti reciproci, tali da riprodurre diseguaglianze piuttosto che superarle, producendo così processi paradossali.

Fondamentale in tal senso è, altresì, la cultura della valutazione che, come osserva Giorgia Bonaga nel saggio dedicato al tema, è utile per avviare processi di riflessione non solo su ciò che viene considerato come obiettivo pianificato nell'immediato, diretto e volontario, ma anche gli effetti diretti o indiretti, quelli non prevedibili o rilevabili solo dopo tempo.

Il saggio di Giulia Allegrini sula Scuola Popolare del Quartiere Navile sintetizza il lavoro del team multidisciplinare che ha visto il coinvolgimento degli studiosi e dei ricercatori del Dipartimento delle Arti.

Giulia Allegrini che ha realizzato il coordinamento metodologico dell'intero processo di ricerca e di formazione puntualizza quanto esso si inserisca all'interno di una linea di ricerca interdisciplinare che il Dipartimento delle Arti ed il DAMSLab hanno sviluppato in anni recenti. Una linea di ricerca che ruota attorno al concetto di cittadinanza culturale e ad una nuova accezione della partecipazione culturale.

Il Welfare Culturale sviluppa innovazione culturale (Argano 2021) nel senso che la progettazione, produzione e distribuzione di cultura riguarda sia i processi di coesione sociale, come dimostra la ricerca svolta, ma si apre alla costruzione del senso delle interazioni tra le persone nel quotidiano e all'attribuzione di senso nel mondo circostante.

La cultura diviene il motore della città culturale, ovvero di una città in cui si possa realizzare coprogettazione attivando processi di empowerment dei cittadini, energie delle culture dal basso, creando nuove visioni e nuovi paradigmi, nell'ottica di un Welfare Culturale che spinga le persone, la società civile e le istituzioni stesse a percorsi di responsabilità sociale e a nuove consapevolezze.

In particolare, la ricerca di Anna Scalfaro e Marco Solaroli ha riguardato i processi di produzione e offerta musicale e di attivazione di pratiche di partecipazione comunitaria. Attraverso l'indagine sul campo si articolano tre possibili orizzonti di senso in cui collocare le azioni delle associazioni coinvolte: la prima riguarda la capacità della musica di essere un mezzo di formazione culturale di tipo progettuale-esistenziale, in grado di produrre processi di "attivazione", aggregazione e acquisizione di competenze trasversali; di riconoscimento delle proprie capacità, accrescimento di autonomia (empowerment), orientamento verso nuove opportunità professionali e futuri possibili (soprattutto rivolti a fasce giovanili svantaggiate). La seconda dimensione inerisce l'idea della musica come mezzo di formazione culturale di tipo sociale e comunitario, che favorisce l'apprendimento tecnico (imparare a suonare uno strumento) e, al contempo, i processi di socializzazione, le dinamiche di gruppo, anche trasversali per provenienza ed età. La terza dimensione è quella estetica fondata su performance musicali e prodotti culturali-economici qualitativamente "pregiati", che alimentano la vita culturale dei fruitori e al contempo sostengono economicamente l'ente organizzatore. La ricerca evidenzia pertanto quanto le istituzioni possano assumere un ruolo cruciale nel ripensare il tessuto culturale in modalità integrata, assistendo e incentivando le realtà culturali, anche durante una fase di crisi, a superare le

difficoltà e al contempo a cogliere le possibili opportunità per reinventarsi e migliorarsi, in un dialogo costante e necessario tra attori istituzionali, realtà culturali, e territori locali.

Elisa Farinacci e Marco Cucco hanno analizzato le iniziative di carattere cinematografico attivate all'interno del Quartiere Navile del Comune di Bologna nell'arco del 2020. Con "iniziative di carattere cinematografico" si intendono quelle proposte di visione collettiva di film che si pongono in alternativa o in maniera complementare rispetto alle offerte veicolate dalle sale cinematografiche (basate solitamente sulla programmazione di soli titoli nuovi) e che sono state pensate appositamente per un dato territorio. Nell'ottica del ripensamento della offerta culturale della città di Bologna nella estate post pandemica del 2020, le attività a carattere cinematografico presenti nel Quartiere Navile potrebbero ricoprire un ruolo centrale in termini di tecnologia di comunità per riattivare e (ri)costruire legami di reciprocità e solidarietà. In particolare, la ricognizione svolta sulle realtà mappate ha permesso non solo di stimolare considerazioni rispetto alla dimensione culturale del welfare, ma ha anche attivato una riflessione sul modo in cui queste iniziative riconfigurano il fenomeno di de-istituzionalizzazione dei luoghi di visione.

L'ultimo campo culturale indagato è quello del teatro, Dalla ricerca svolta Rossella Mazzaglia sottolinea come il confronto con le realtà locali del Quartiere Navile evidenzino strategie culturali che possano aiutare anche in situazioni di crisi come quella attuale a creare percorsi di resilienza e consentano la permanenza e i benefici delle proposte culturali per i cittadini, al tempo stesso sostenendo le associazioni teatrali, che rischiano di scomparire a livello locale. Nello specifico, l'intervento culturale è qui riletto come pratica di vicinato non rivolta esclusivamente a persone già motivate a questa partecipazione culturale, creando spazi di condivisione e di coprogettazione capaci di trasformare la natura dei prodotti culturali e la loro rappresentatività rispetto alle relazioni attivate in maniera continuativa nel territorio.

1.4 Il Welfare e le persone: l'adozione di un modello relazionale nell'interpretazione e nell'uso dei prodotti culturali

Tutto quello che abbiamo sin qui cercato di descrivere appartiene al regno della teoria, frutto di ricerche e sistemazioni che sono state concettualizzate da studiosi di vari paesi europei, ma comunque il risultato di una certa tendenza all'astrazione. Poi c'è il piano, concreto e "terrestre", empirico,